

Nuova apartheid

Il messaggio di Giovanni, come il suo battesimo, raggiunge in maniera concreta ogni categoria di persone del suo tempo. Vale per gli esattori delle tasse al servizio di Erode, per i soldati romani e per la folla, non sono il mestiere o la nazionalità che devono essere cambiati, ma il comportamento. Giovanni dava suggerimenti concreti: "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha; non esigete nulla di più di quanto è stato fissato; non maltrattate". Ogni richiesta tende a un recupero della giustizia sociale.

Come discepoli di Giovanni, anche noi potremmo porci la domanda: "Che cosa dobbiamo fare?" Rinunciando alla nostra presunta sufficienza possiamo confrontarci con la nostra realtà riflettendo sulla validità e sulle conseguenze dei due decreti emessi: "Dignità e Sicurezza".

Il primo nell'intenzione vuole favorire corretti contratti di lavoro, nella realtà sta approdando a un risultato contraddittorio: la percentuale dei disoccupati, giovani e oltre i cinquanta, sta aumentando.

Il secondo prevede l'abolizione della protezione umanitaria per i migranti, il raddoppio dei tempi di trattenimento nei centri di Rimpatrio (CPR), lo smantellamento dei centri SPRAR (sistema per il richiedente asilo e rifugiato), la soppressione dell'iscrizione anagrafica con la conseguenza dell'esclusione dal servizio sanitario. Tutto questo favorirà entro il prossimo anno circa 130.000 irregolari che saranno rinchiusi nei CPR per essere rimpatriati, ma né i migranti né il governo hanno i mezzi per farlo. Il risultato sarà l'aumento della clandestinità e dalla mano d'opera a basso costo.

Questa riflessione, sui decreti attuali, non è di natura politica o giuridica, vuole richiamare il cristiano all'interrogativo: siamo capaci d'accogliere e proteggere lo straniero che fugge dalla guerra, dalla violenza e dalla fame? La risposta non può essere ideologica ma comportamentale. Noi farfugliamo i diritti dell'uomo che ogni buon cittadino avrebbe il dovere di favorire in una democrazia, ma non consideriamo una realtà; basta pensare, ad esempio alla situazione di Nadia Murad Basee Taha, una donna, fatta schiava nel 2014, a cui l'Isis ha ucciso tutta la famiglia. Riuscita a scappare, ora si batte per gli yazidi, una minoranza etno-religiosa che vive nel nord dell'Iraq. In Ottobre ha ricevuto il Nobel per la pace. All'ONU ha detto: "Oggi non parlo solo per me, di quello che mi è successo, qui sono la voce di tremiladuecento donne e bambine che sono ancora in schiavitù. Cosa si può fare affinché una donna non sia vittima della guerra? Vi prego di mettere gli esseri umani davanti a tutto!"

I cristiani credono nell'incarnazione di Cristo Gesù e sono chiamati a riconoscerla nel nostro fratello e sorella più poveri!

Nel presente come possiamo spianare la via del Signore che viene?

I profeti annunciavano la liberazione della schiavitù assira e babilonese, noi spesso siamo costretti ad assistere inermi all'arroganza dei grandi (USA, Cina, Russia, ecc.), e dei nostri piccoli potenti.

Giovanni chiede di esprimere con fermezza il nostro no a tutte le ingiustizie. Se siamo inermi e passivi, non deponiamo il bambino Gesù nella culla. Se non prendiamo concretamente posizione a favore della solidarietà, dell'equità nella redistribuzione delle risorse, della pace, del rispetto degli inalienabili diritti di ogni essere umano, non può esserci speranza per le persone che trattiamo ingiustamente e neppure per noi, poiché ci siamo chiusi. Non c'è libertà se costruiamo due classi di cittadini, se rendiamo lo 'straniero' una minaccia anziché una risorsa, se normiamo i rapporti di "tribalismo" creando un'apartheid giuridica e reale. Non possiamo eludere o evadere questa realtà che non rispetta l'altro; lo stile di Cristo è l'incarnazione in ogni uomo e donna di buona volontà.

Bisogna saper scegliere l'orientamento giusto!

Samuel Beckett in "Aspettando Godot" dice: "Soltanto l'attesa di Godot, l'idolo inesistente, conduce l'uomo alla disperazione". Quando una persona, nella fede, attende l'incarnazione di Dio nel figlio nostro fratello e si apre alla speranza, allora la gioia è piena, poiché si è approdati all'amore e l'incontro con lo straniero ha riaperto il cuore.

La nostra conversione inizia nell'accoglienza e si attua nel dono; offrire la "tunica" a chi ne è privo, significa donare dignità, essere nudo è segno di vergogna, significa che stiamo disprezzando nostro fratello e nostra sorella.

Vittorio Soana